

LA PRINCIPESSA INCANTATA

Ludwig Bechstein

C'era una volta un vecchio contadino che aveva due figli, Hellmerich e Hans. Un giorno lasciò il suo villaggio per recarsi nella città vicina per sbrigare alcuni affari. Quella sera, mentre era già in viaggio verso casa, si fermò in una taverna isolata per bere un goccetto, e lì fu sorpreso dalla vivace conversazione di alcuni giovani che stavano bevendo. Ascoltava attentamente, perché stavano parlando nientemeno che della possibilità di avere un magnifico castello pieno di oro e tesori inestimabili. In quel castello, una bellissima principessa era stata stregata ed era tenuta prigioniera. Voleva essere salvata e avrebbe dato la sua mano regale all'uomo fortunato che fosse riuscito a liberarla portando a termine tre prove, e lo avrebbe sposato. Ma, chi non fosse riuscito a completare le tre prove, pur desiderando la principessa, sarebbe svanito per sempre in un abisso oscuro.

Pensieroso e con il cuore che gli batteva forte, il contadino attraversò velocemente i campi avvolti dal crepuscolo, dirigendosi verso il suo villaggio. Nella sua mente vedeva già il figlio maggiore, Hellmerich, che amava molto più dell'altro figlio Hans, nel castello reale, e la bella principessa come la sua figlia prediletta. A casa diede la bella notizia alla moglie e ai figli, e rimasero tutti sbalorditi. Il padre ordinò immediatamente a Hellmerich di partire e intraprendere l'audace impresa; la questione non poteva essere rimandata. Hellmerich doveva conquistare il magnifico castello e la principessa, e l'impresa doveva essere portata a termine rapidamente, poiché era perfettamente naturale che molti altri avrebbero voluto tentare la stessa avventura. Hellmerich era così felice e impaziente, e già così certo della vittoria nel suo cuore orgoglioso, che con arroganza e sguardi sprezzanti misurò il piccolo mondo che lo circondava, aspettando con impazienza l'ora in cui sarebbe partito su un destriero splendidamente bardato e si sarebbe gettato tra le braccia della felicità a lui predestinata. Finalmente giunse l'ora tanto attesa. Partendo, Hellmerich, pensando già al suo nuovo regno, promise ai suoi poveri genitori, la cui intera fortuna si era trasformata nel fiero destriero, che li avrebbe mandati a chiamare, insieme al suo sciocco fratello Hans, su una carrozza a sei cavalli, non appena avesse salvato la principessa.

Hans pianse, sentendosi profondamente offeso e umiliato. Nel frattempo lavorava con dedizione e ben presto fu di nuovo felice di poter sostenere i suoi cari genitori. Hellmerich viaggiava magnificamente da un luogo all'altro; i campi fioriti dell'estate si estendevano sempre più belli e freschi davanti ai suoi occhi. Più si avvicinava alla sua gloriosa meta, più la natura diventava magica e magnifica. Boschi fruscianti e ruscelli gorgoglianti, prati profumati, specchi d'acqua limpida, graziose colline e campi di grano ondulati si alternavano nel modo più piacevole. Tutto sembrava così paradisiaco che Hellmerich non ebbe dubbi di essere già entrato nel regno che stava per conquistare. E finalmente un punto d'oro brillò in lontananza, illuminato dal sole. Allora una gioia incontenibile pervase il cuore di Hellmerich. Gridò forte e sferzò il suo frustino con impeto. Poi trotterellò lungo il margine di un fresco bosco di querce,

spaventando gli innocui uccellini dalle piume dorate e scacciandoli dai rami col frustino. Ben presto giunse a un grande formicaio che si trovava sul suo cammino, e lasciò che il suo cavallo lo calpestasse e lo schiacciasse, così che le creature infuriate gli strisciarono addosso, vendicandosi con morsi dolorosi, finché Hellmerich, furioso, distrusse tutto. Più avanti giunse a uno stagno argenteo, dove nuotavano dodici anatre bianche. Hellmerich per pura cattiveria le attirò a riva e le uccise: solo una si salvò. Poi giunse a un bellissimo alveare, e uccise anche le piccole e laboriose creature. Distrusse tutto ciò che incontrava sul suo cammino.

Il castello reale si ergeva in lontananza, sempre più maestoso, con il tetto dorato e le eleganti torri ornate da stendardi scintillanti. L'edificio era di marmo, le alte finestre brillavano come fossero fiamme e tutto intorno frusciavano ombrosi alberi di mirto e un giardino con i fiori più splendidi e le rose più belle. Eppure il silenzio che pervadeva quella scena incantevole si faceva sempre più misterioso. Hellmerich ora si trovava davanti all'alto cancello, bussò impazientemente, finché una vecchia donna, con il viso incartapecorito e un aspetto spettrale, non apparve e gli chiese con riluttanza quale fosse il suo desiderio. "Io sono qui per salvare la principessa!", fu l'audace risposta. "Dimmi, cosa devo fare, vecchia?"

"Devi tornare domani mattina alle nove", disse la donna, "ti aspetterò qui e ti dirò cosa fare".

All'ora stabilita, Hellmerich si presentò; apparve anche la vecchia, portando un piccolo barile pieno di semi di lino, che subito sparse in un bellissimo prato. Disse a Hellmerich: "Raccogli di nuovo tutti i semi, in modo che non ne manchi nemmeno uno. Tornerò tra un'ora, figlio mio, e questo compito dovrà essere portato a termine". Ma l'arrogante Hellmerich, nei suoi eleganti abiti attillati e alla moda, rifiutò di piegarsi a terra e si fece beffe dello stupido compito. Continuò a camminare avanti e indietro finché la donna non tornò e, con un'espressione beffarda, guardò il barile vuoto. Ora aveva in mano dodici chiavi d'oro, che gettò nel laghetto lì vicino. Disse a Hellmerich: "Devi recuperare queste chiavi, in modo che non ne manchi nemmeno una. Tornerò tra un'ora, figlio mio, e questo compito dovrà essere portato a termine".

Hellmerich scrutò nel laghetto, tagliò i rami degli alberi e li mosse a cerchio nell'acqua, ma non riuscì a trovare una sola chiave. Si immerse lui stesso e tornò a fatica a riva senza aver trovato le chiavi. Arrivò la donna, e il compito di Hellmerich rimase incompiuto. Lo condusse allora su per la splendida scalinata di marmo e aprì l'alto portone dorato del castello. Proseguì attraverso magnifiche stanze e corridoi finché non entrarono in una stanza vasta e luminosa dove tre donne velate sedevano in profondo silenzio. Erano vestite tutte allo stesso modo.

"Ora scegli una di queste donne", disse la vecchia donna, "due sono cattive e una è buona. Se scegli quella buona, sarai felice per sempre; ma se ne scegli una malvagia, affida la tua povera anima a Dio. Tornerò tra un'ora, figlio mio, e questo compito dovrà essere portato a termine." Hellmerich rimase esitante e indeciso finché l'orologio non suonò la mezzanotte e la donna entrò. Allora indicò rapidamente quella di destra. Le figure magiche si alzarono e i veli

frusciarono a terra. Quella al centro era una fanciulla incantevole; il suo bellissimo collo di giglio era incorniciato da ricchi riccioli, le mani e il petto erano adornati di gioielli scintillanti e sul capo portava una corona d'oro. Il suo sguardo triste e lacrimoso si soffermò per un breve istante sul volto di Hellmerich, poi abbassò lo sguardo pieno di lacrime e il velo ricadde dolcemente sulla sua figura delicata e aggraziata. Ma le due a destra e a sinistra erano orribili Furie; dai loro occhi sputavano fiamme ardenti, i loro denti erano serrati uno contro l'altro, avevano corna che spuntavano dalle teste e artigli orribili sulle mani. Con gioia infernale si avventarono contro lo sfortunato e lo scagliarono fuori dalla finestra, dove svanì per sempre in un abisso oscuro. E poi tutto scomparve: il castello, la principessa e il boschetto magico.

Era passato un anno e, ancora una volta, le rose in fiore della primavera adornavano la terra, ma dal povero contadino non era ancora arrivata nessuna carrozza a sei cavalli, né alcuna notizia che la principessa fosse stata salvata. I genitori avevano perso tristemente le speranze per il figlio Hellmerich e Hans, in segreto, sentiva un profondo desiderio di tentare la fortuna, sebbene tenesse accuratamente nascosto questo piano ai genitori. In una luminosa notte di luna, si allontanò di nascosto senza cavallo né denaro per il viaggio e vagò per paesi e città. Si nutriva di bacche e radici selvatiche, beveva dalla limpida sorgente, cantava con gli uccellini e dormiva spensierato sul morbido muschio della foresta oscura. Così vagò felice finché un giorno giunse in un ombroso boschetto di querce; lì iniziava il regno del castello incantato. Come gli batteva il cuore mentre contemplava quella terra paradisiaca!

Trasfigurata da un bagliore rossastro, quella terra si dispiegava davanti ai suoi occhi, ed egli fu così rapito dalla sua potente magia che, inebriato dalle emozioni, si inginocchiò. Un dolce sonno lo avvolse e sognò a lungo, riposando sul fresco muschio della foresta. Una fanciulla adorabile, avvolta in una veste scintillante, discese verso di lui e gli offrì una coppa di acqua fresca, che egli bevve, e che gli diede un ristoro celestiale; e altre cose stupende si aprirono davanti allo sguardo del suo sogno, fanciulle incantevoli in abiti a fiori danzarono intorno a lui e lo portarono su un trono d'oro, dove sedeva la giovane fanciulla che gli offrì una corona scintillante con un sorriso e uno sguardo amorevole. Così, il buon cuore di Hans fu rinvigorito dalla beatitudine del sogno.

Quando si svegliò, il sole del mattino stava nascendo in un bagliore rosato, dalle oscure porte della notte. Si incamminò velocemente e giunse presto a un grande formicaio, che giaceva mezzo calpestato e squarciato sul sentiero, e osservò pensieroso le laboriose creature mentre raccoglievano fieno e lavoravano alla loro costruzione. Voleva aiutare; ma subito le creature gli strisciarono addosso e lo morsero. Allora le allontanò tutte senza ucciderne nemmeno una. Proseguendo, giunse al bellissimo laghetto, e lì, di nuovo, dodici anatre bianche nuotavano sulla sua superficie; le loro piume brillavano come argento. Nuotarono fino alla riva, ed egli sparse loro del cibo, provando grande piacere nel vederle. Presto arrivò anche a un grande alveare e si

rallegro per la laboriosità e l'abilità delle creature. Contemplando in silenzio, lodò la grandezza, la saggezza e la bontà del Creatore. In una luce dorata, il magnifico castello si ergeva davanti a lui; i suoi occhi a stento riuscivano a sopportare lo splendore che lo circondava. Esitante, si avvicinò, dubitando profondamente della riuscita della sua audace impresa; eppure il pensiero del suo meraviglioso sogno lo rincuorò e lo spinse ad andare avanti, sebbene esitando e tremando. Si fermò al cancello del castello e bussò piano, finché la vecchina non apparve e gli chiese cosa desiderasse.

Umilmente egli rispose: "Oh, piccola madre, credi che io possa salvare la principessa? Guarda, sono un povero ragazzo; se pensi che io sia troppo umile, mi limiterò a guardare il bellissimo castello e tornerò a casa". Ma la vecchia donna prese gentilmente la mano del giovane e, con le sue dita fredde e ossute, gli scostò i riccioli dalla guancia ed esaminò la sua bella figura e i suoi semplici abiti. "Se superi le tre prove", disse, "la principessa e lo splendido castello saranno tuoi, e sarai re di questo incantevole paese. Se fallisci, svanirai per sempre in un abisso oscuro".

Con il coraggio di un cuore puro, Hans alzò lo sguardo e disse: "Bene, piccola madre, dimmi cosa devo fare". E la vecchina portò il vaso pieno di semi di lino e li sparse per tutto il prato che si stava rinverdendo, dicendo:

"Raccogli di nuovo tutti i semi, in modo che non ne manchi nemmeno uno. Tornerò tra un'ora, figlio mio, e questo compito dovrà essere portato a termine". Con incredibile diligenza Hans raccolse i semi dal prato; ma erano già passati tre quarti d'ora e non aveva riempito il barile nemmeno a metà. Allora quasi si disperò, ma attese il severo giudizio con rassegnazione. Ed ecco, all'improvviso, una colonia di formiche nere si avvicinò e portò tutti i semi insieme nel vaso, così che in pochi minuti fu pieno come prima. Arrivò la vecchina; oh, con quanta gioia Hans le andò incontro portando il vaso!

Poi la donna gettò le dodici chiavi nel laghetto lì vicino e disse: "Devi recuperare queste chiavi, senza che ne manchi nemmeno una. Tornerò tra un'ora, figlio mio, e questo compito dovrà essere portato a termine". Hans si impegnò al massimo, ma non riuscì a recuperare nemmeno una chiave dal fondo. Sconfortato, si sedette sulla riva e già immaginava il terribile giudizio che lo attendeva. Ed ecco, dodici anatre bianche e argenteo nuotarono verso l'alto, ognuna con una chiave d'oro nel becco, e le gettarono sulla verde riva. Felice, Hans portò le chiavi d'oro alla vecchina e inviò silenziosamente una preghiera di ringraziamento al cielo per quel meraviglioso aiuto.

"Ora arriva la prova finale, figlio mio, e anche la più difficile", disse la donna, e condusse il giovane nel castello magico, attraverso sale e stanze alte e magnifiche, finché non raggiunsero la camera delle tre donne velate.

"Ora scegli una di queste donne", disse la vecchina, "due sono cattive e una è buona; se scegli quella buona, sarai felice per sempre, ma se ne scegli una malvagia, affida la tua povera anima a Dio. Tra un'ora tornerò, figlio mio, e questo compito dovrà essere portato a termine".

Come era tremante e intimorito Hans nel guardare le tre silenziose figure magiche! Ognuna sedeva calma e misteriosa. I suoi occhi si oscurarono, la sua anima oscillava tra la paura mortale e la fiduciosa speranza. Poi si inginocchiò e pregò. Un lieve ronzio intorno alla sua testa ruppe il silenzio; sentiva uno strano sussurro intorno a lui, come voci spettrali. Poi alzò lo sguardo e vide innumerevoli api che ronzavano intorno alla sua testa, e dalla bocca di ogni ape proveniva un fruscio molto leggero: "Quella di mezzo, quella di mezzo, quella di mezzo". Poi entrò la piccola madre, e Hans indicò la figura magica al centro. I veli delle donne caddero frusciando a terra. Ai lati stavano le orribili Furie, e al centro, la bella fanciulla. Un fragore di tuono scosse l'aria, fece tremare la terra; e le orribili Furie precipitarono ululando fuori dalla finestra nel terribile abisso. Ma la principessa, piena di un fascino ineffabile, abbracciò il giovane e sussurrò felice: "Grazie, mio carissimo! Solo un cuore puro e buono poteva liberarmi. Ora sei mio e io sono tua, mio dolce sposo!" Allora Hans, nella sua gioia, non ebbe più altro pensiero che mandare una carrozza d'oro trainata da sei cavalli a casa sua per prendere i suoi genitori. E vissero tutti felici e contenti nel castello incantato.

Ludwig Bechstein (1801-1860)